

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Cari membri,

Durante il mio primo semestre in qualità di presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AED) ho avuto spesso l'occasione di ricordare i valori dell'associazione e il riconoscimento che essa riceve dal Parlamento. Ad esempio, all'inizio di ottobre, nel corso di alcune riunioni con la Presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola e i rappresentanti dei gruppi politici, ho ampiamente discusso dell'importanza del nostro impegno a favore dei valori europei al termine del nostro mandato parlamentare.

I numerosi eventi che organizziamo ogni anno dimostrano il dinamismo della nostra associazione. Di recente ho avuto l'onore di presiedere una delegazione di 10 ex deputati in rappresentanza di cinque Stati membri, in occasione di una visita a Praga svoltasi dal 23 al 25 ottobre, durante la Presidenza ceca del Consiglio dell'Unione europea. Desidero ringraziare i rappresentanti del governo ceco per le proficue discussioni su una serie di questioni quali l'allargamento dell'UE, l'adesione della Repubblica ceca alla zona euro, l'Unione dell'energia dell'UE e le liste transnazionali. Inoltre, l'Ufficio di collegamento del Parlamento europeo (EPLO) a Praga ha organizzato incontri di alto livello con gli studenti, al fine di rispondere alle loro numerose domande su svariati argomenti. Il presente bollettino contiene una relazione della visita.

Abbiamo inoltre sviluppato una fruttuosa cooperazione con l'Ufficio di collegamento del Parlamento europeo in Grecia, nel quadro dell'evento Librorum, tenutosi il 15 settembre in presenza di Anna Karamanou, membro dell'AED. Il capo dell'Ufficio di collegamento in Grecia, Constantinos Tsoutsoplides, ha partecipato all'evento, che è stato inaugurato dalla nostra vicepresidente Monica Baldi. Dopo un'introduzione di Teresa Riera Madurell, segretaria onoraria, il nostro tesoriere Jean-Pierre Audy ha moderato una sessione di domande e risposte. L'ultimo Il Librorum si è tenuto di

recente con il socio italiano dell'AAD Vitaliano Gemelli presso la Casa della Storia Europea, in occasione dell'AAD.

Oltre alla visita nella Repubblica ceca, una delegazione dell'AED guidata da Monica Baldi si è recata a Losanna il 22 settembre in visita alla Fondazione Jean Monnet. La vicepresidente Baldi ha redatto un resoconto della visita per questo bollettino. Desidero ringraziare, da una parte, la vicepresidente per aver guidato la delegazione e, dall'altra, Pat Cox, presidente della Fondazione Jean Monnet per l'Europa ed ex presidente dell'AED e del Parlamento, per la calorosa accoglienza riservata ai nostri membri in visita a Losanna e per il suo sostegno continuo all'Associazione.

In precedenza, una delegazione dell'AED si è recata presso l'Unione interparlamentare (UIP) a Ginevra. Tra i membri della delegazione, il nostro stimato collega ed ex presidente dell'UIP Miguel Ángel Martínez Martínez ha redatto un articolo sulla visita, che figura in questo bollettino. L'AED e l'UIP hanno obiettivi simili e possono rafforzare la cooperazione parlamentare con altri paesi, non solo in Europa ma anche in altri continenti, promuovendo i principi democratici nel quadro delle relazioni internazionali. L'UIP ci è oggi più che mai necessaria e riaffermiamo il nostro sostegno a questa importante organizzazione nel suo lavoro.

Dopo la fine della pausa estiva sono stati organizzati 18 programmi "European Parliament to Campus", due dei quali in presenza. Ringrazio in particolare Michael Hindley e Manuel Porto, membri del consiglio di amministrazione dell'AED, incaricati di organizzare i programmi. Sarò lieto di ricevere le vostre candidature per le nostre future conferenze, per le quali sarà pubblicato a breve un invito a presentare candidature.

L'AED proseguirà le sue attività e i suoi incontri l'anno prossimo, iniziando con un'assemblea generale straordinaria il 2 febbraio 2023. Una comunicazione è stata inviata a tutti i membri per e-mail e anche per posta a coloro che ne hanno fatto richiesta. Invito i nostri membri a votare, di persona o per procura, sulla revisione dello statuto dell'AED.

Dopo un anno intenso caratterizzato da una difficile situazione economica, questo bollettino si concentra sulle misure volte a combattere l'inflazione. Vi troverete contributi di esperti, tra cui un articolo di due oratori ospiti del nostro seminario annuale del 7 dicembre 2022 il professor Joaquín Almunia, Ivailo Kalfin e Lasse Michael Boehm.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a questa edizione del bollettino e che hanno partecipato, in presenza o online, agli eventi annuali dell'AED. È stato un grande piacere incontrarci nuovamente di persona.

Vi auguro un buon Natale e un felice 2023, in buona salute.

I miei più cordiali saluti,

A handwritten signature in black ink, reading "Klaus Hänsch". The signature is written in a cursive, flowing style.

Dott. Klaus Hänsch
Presidente dell'AED

NOTIZIE

Sua Maestà la Regina Elisabetta II e l'Unione Europea

Molto è stato detto su Sua Maestà la Regina Elisabetta II, molto più eloquentemente di quanto potrei mai dire io, ma ecco alcune riflessioni.

La triste scomparsa di Sua Maestà la Regina Elisabetta II segna la fine di un'epoca. Nessun'altra personalità era così legata al Regno Unito e all'Europa nel nostro tempo. Durante gli sconvolgimenti politici ed economici dei suoi settant'anni di regno, rappresentò la stabilità e la continuità in un'epoca di innovazioni e continui cambiamenti.

Il fatto che così tanti nel Regno Unito e nell'Unione siano stati rattristati dalla scomparsa della Regina riflette non solo la durata del suo regno, ma anche il suo atteggiamento e il suo stile. Esemplicò qualità che i realisti e i repubblicani potevano ammirare: senso del dovere, umiltà, civiltà, decoro, temperanza e abilità di stato. Durante la pandemia COVID-19, in uno dei suoi discorsi pubblici più belli, la Regina si è rivolta alla nazione e ha parlato a nome della nazione quando ha ricordato il suo servizio in guerra e ha promesso che "ci incontreremo di nuovo", alludendo alla canzone del 1939 resa popolare da Vera Lynn.

Quando ha visitato Strasburgo nel 1992 con il Duca di Edimburgo, ha stupito tutti coloro che ha incontrato e, naturalmente, parlava un francese fluente.

Sempre attenta ai limiti costituzionali del suo ruolo, Elisabetta II evitò interventi politici diretti.

Re Carlo III, che sale al trono dopo aver atteso più a lungo di qualsiasi altro erede nella storia britannica, deve affrontare sfide formidabili, e sono sicuro che le affronterà tutte.

In qualità di capo di Stato, Carlo III, insieme alla regina consorte, dovrà guadagnarsi la lealtà e l'affetto dei suoi cittadini, anziché darli per scontati. Il suo stimolante esordio ci dimostra che sono sulla strada giusta, e siamo fortunati per questo.

Si diceva che la regina non fosse mai così rilassata come in compagnia dei suoi cani. A Sandringham allevava cani da caccia e piccioni da corsa, ma la sua passione erano i cavalli da corsa. Molti anni fa, il Presidente Giscard d'Estaing le regalò un cane e credo che il Presidente Macron gliene abbia regalato un altro per il Giubileo di Platino.

Il Regno Unito dell'immediato dopoguerra, che ha creato le condizioni per il suo regno eccezionale, ha cessato di esistere. Ma mentre i funzionari sono alle prese con un'Europa e un Regno Unito in subbuglio, non farebbe loro male ricordare l'esempio e il decoro di Elisabetta II.

La triste scomparsa della Regina Elisabetta II segna la fine di un'epoca. Ora abbiamo un nuovo magnifico re - Dio salvi il nostro re!

Patricia E. Rawlings

Regina Elisabetta II (1926-2022)

Quando, l'8 settembre, la regina Elisabetta è morta di vecchiaia nella sua residenza preferita, il castello di Balmoral nelle Highlands scozzesi, in tutto il mondo milioni di persone che non l'avevano mai conosciuta hanno pianto la scomparsa di un simbolo di continuità a corte durato 70 anni. Solo poche ore prima della sua morte la regina aveva congedato Boris Johnson e accolto chi gli era succeduto, il 15° Primo ministro britannico a ricevere l'incarico dalla sovrana. Persino ai repubblicani questa breve cerimonia era sembrata un'immagine accettabile di dignità e transizione. Agli occhi di tutti gli spettatori, rappresentava la fine di un'era in un periodo di incertezza, conclusosi con un funerale monumentale.

Incontrai per la prima volta la regina nel 2009, quando gli ultimi ospiti stavano lasciando il ricevimento organizzato a Buckingham Palace per i deputati britannici al Parlamento europeo. Eravamo circa in sei, compresi il suo amato marito, il principe Filippo, e mia moglie Henrietta. Mi presi la libertà di fare una domanda di argomento politico, il che di solito non è consentito: "Maestà, cosa ne pensa del trattato di Lisbona?". Lei arricciò il naso – una smorfia di avversione alla domanda politica, o forse al trattato? E proprio tale ambiguità è stata l'emblema del suo straordinario successo come monarca. Così quando nel 2019, tre anni dopo il referendum che ha deciso l'uscita del Regno Unito dall'UE e mentre milioni di persone sfilavano in strada chiedendo un secondo referendum, la regina indossò il cappello che vedete in occasione del suo discorso annuale davanti a un parlamento diviso. Molti, me compreso, pensarono che fosse un modo per mostrare il suo sostegno a rimanere nell'UE. Sarà il tempo a dirlo ma intanto, stando ai sondaggi condotti in Regno Unito, la Brexit è stato uno storico errore.

La morte della regina Elisabetta a 96 anni ha messo fine al regno più longevo della storia guidato da una donna, che ha attraversato un'era iniziata con la ripresa del secondo dopoguerra e arrivata fino ai giorni nostri – 70 anni di pace mondiale, anche se la sua morte è avvenuta in tempi di rinnovata instabilità nel nostro continente a cui assistiamo quotidianamente. Come per altri milioni di persone, la sua incoronazione nel giugno del 1953 fu la mia prima esperienza televisiva, a tre anni. Lei ne aveva 26 ed era un'epoca di speranza.

La storia ha fatto sì che Elisabetta non diventasse solo la regina del Regno Unito, ma che fosse anche a capo di oltre 70 territori nel suo Commonwealth. Alla sua morte era sovrana di 15 paesi, compresi l'Australia, il Canada e la Nuova Zelanda, tutti colorati di rosa nell'atlante della mia scuola materna. Uno dei maggiori successi della regina è stato quello di vigilare con discrezione sul percorso graduale, e in linea di massima pacifico, di molti di questi paesi grandi e piccoli verso l'indipendenza, a cominciare dall'India nel 1947.

Nel febbraio 2008, in qualità di vicepresidente britannico più anziano, accolli re Carlo durante il suo viaggio a Bruxelles che comprendeva una visita al Parlamento europeo; il re incontrò centinaia di persone e venne accompagnato dal Presidente Hans-Gert Poettering in veste di Cicerone. Quella sera, durante una cena per pochi intimi presso l'ambasciata britannica, ero seduto accanto a Carlo, che mi mostrò le sue doti di "analisi basata su dati oggettivi": invece di rispondere semplicemente a una domanda, illustrava entrambi gli aspetti di una questione, di solito senza esprimere la propria opinione.

Incontrai anche la principessa Diana a un evento di beneficenza per l'infanzia, poco tempo prima della sua morte, e ho incontrato anche la principessa Anna, finora il membro più attivo della famiglia reale. Durante una visita a una fabbrica, aveva arricchito il suo discorso con i nomi, le professioni e i dettagli personali delle persone che aveva incontrato. In questo genere di doveri reali, la regina Elisabetta ha fornito un esempio straordinario di fascino, pacato senso dell'umorismo, arguto interesse e memoria personale. Mancherà a milioni di persone.

Edward McMillan-Scott

Un omaggio

Sembra che il mondo intero sia stato profondamente toccato dalla scomparsa della regina Elisabetta. Moltissime persone si sono recate a Westminster per porgerle di persona un ultimo saluto e anche io ho trascorso un giorno intero guardando l'ultimo viaggio della regina su BBC News.

Io stessa ho trascorso 12 mesi nel Regno Unito per il mio primo lavoro, come ragazza alla pari; era il 1959/1960 e avevo appena finito la scuola superiore. Sono stata accolta da una famiglia inglese, all'inizio a me sconosciuta, che mi ha integrata fino a farmi diventare, poco tempo dopo, un membro della famiglia a tutti gli effetti. Oggi Jane, la mamma, ha 94 anni e la scorsa estate sono tornata a trovarla, insieme ai suoi figli. Quel legame che si è creato non è mai stato così stretto!

Perché sto scrivendo queste righe? Quell'immensa fiducia che questa famiglia inglese ripose in una ragazzina tedesca è diventata un modello per me e per il mio approccio verso le altre nazioni. Il centro del Commonwealth era a Londra e tutti eravamo d'accordo. Il mio approccio europeo è stato plasmato da questa esperienza, non ha mai vacillato e ha gettato le basi per la mia successiva attività al Parlamento europeo. Ancora oggi ne sono grata, anche a dimostrazione del fatto che tra sconosciuti può nascere un'amicizia duratura.

Contributo di Brigitte Langenhagen, ex membro del consiglio di amministrazione dell'AED e membro dell'AED

Catastrofi naturali: rafforzare un modello di solidarietà europeo rapido ed efficace

Il 2022 segnerà un triste record: circa 760 000 ettari di foreste europee sono stati divorati dalle fiamme, tre volte più della media degli ultimi 20 anni, ponendo i nostri modelli di protezione civile al limite delle loro capacità.

L'attivazione del meccanismo rescEU per undici volte con la mobilitazione di 33 aerei e di oltre 369 vigili del fuoco nei 2 mesi estivi, ha dimostrato ancora una volta l'importanza della solidarietà europea in questo tipo di situazioni.

Importanza di cui sono stato testimone nella regione Provenza-Alpi-Costa azzurra quando, dopo la tempesta Alex, che ha devastato le alte valli che dominano Nizza nell'ottobre 2020, la Commissione ha mobilitato 59,3 milioni di EUR a titolo del Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE).

In futuro, i nostri territori europei nel loro complesso dovranno far fronte a una situazione di allerta permanente rispetto a fenomeni estremi, in cui si alterneranno la comparsa simultanea di grandi focolai al di fuori dell'arco mediterraneo e l'aumento dei rischi di inondazioni, smottamenti o erosione del litorale.

La realizzazione di questa "guerra climatica" richiederà risorse umane (professionisti e volontari) e capacità senza precedenti per proteggere le nostre popolazioni, il nostro patrimonio naturale e i nostri ancoraggi economici. Gli incendi e l'acqua non conoscono frontiere, pertanto la cooperazione europea è essenziale per unire i nostri sforzi e rispondere insieme su 3 assi principali: prevenire — combattere — ricostruire.

In quest'ottica, gli annunci della Commissione europea e degli Stati membri a seguito del Consiglio informale dei ministri del 5 settembre, dedicato agli incendi boschivi, sono incoraggianti. Dovrebbero consentire di rafforzare le risorse finanziarie di rescEU per la messa in comune dei mezzi aerei e delle squadre terrestri per rafforzare la prevenzione e la risposta agli episodi di crisi.

È fondamentale che le istituzioni europee diano seguito a questi annunci il prima possibile, in modo da essere collettivamente pronti per le prossime stagioni.

Da parte sua, la regione Provenza-Alpi-Costa azzurra, con un bilancio dedicato al clima per il 100%, sta attuando diversi ambiziosi piani regionali di lotta e adattamento

ai grandi rischi naturali. Un totale di 52 milioni di euro, ripartiti in due anni, per: sostenere le forze di protezione civile, rafforzare i mezzi tecnici contro gli incendi, informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi naturali, reclutare 200 giovani per costituire la guardia regionale forestale, creare una Guardia di montagna, piantare 5 milioni di alberi, individuare soluzioni naturali per il degrado del suolo nelle aree urbane, ecc. La regione Provenza-Alpi-Costa azzurra partecipa anche a diversi progetti di cooperazione che hanno dimostrato il loro elevato valore aggiunto, come il progetto MEDSTAR con l'Italia e il progetto "Pompieri senza frontiere" con l'Unione dei comuni di Jezzine in Libano.

Con questi esempi vorrei ricordare che le regioni europee svolgono un ruolo importante nella lotta alle catastrofi naturali e nell'adattamento dei territori alle conseguenze dei cambiamenti climatici e devono essere coinvolte negli scambi e nelle iniziative europee in materia.

Al di là del suo impegno regionale, la nostra regione è pronta a contribuire più direttamente a rescEU, anche fornendo risorse finanziarie per rafforzare questo meccanismo essenziale per i nostri territori.

Renaud Muselier

Visita all'Unione interparlamentare (IPU)

La direzione dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo considerava già da tempo l'opportunità di instaurare relazioni di informazione e di cooperazione con le organizzazioni di parlamentari ed ex parlamentari esistenti e attive in paesi diversi dai 27 paesi di provenienza dei deputati al Parlamento europeo, vale a dire: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria.

Erano già stati fatti alcuni tentativi di instaurare relazioni più o meno permanenti con organi parlamentari degli Stati Uniti e di alcuni paesi dell'America latina, ad esempio. Inoltre, in modo abbastanza spontaneo e quasi obbligato, si era svolto un dibattito sull'opportunità di stabilire contatti con l'Unione interparlamentare globale (UIP), avente sede a Ginevra, con la quale alcuni di noi avevano collaborato attivamente in passato, come il sottoscritto, che, in qualità di deputato spagnolo, sono stato vicepresidente e persino presidente dell'UIP tra gli anni 1997-1999.

Dopo che la direzione dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (APE) aveva confermato che era opportuno esplorare possibili relazioni con l'UIP, abbiamo riscontrato la risposta decisamente positiva della controparte e iniziato a instaurare una serie di relazioni che hanno immediatamente dimostrato grandi potenzialità in un futuro abbastanza prossimo. È in tale contesto che la direzione dell'APE ha ricevuto un invito a visitare la sede della Fondazione Jean Monet di Losanna. L'edificio gestito dalla Fondazione in quella città è molto interessante e vi sono esposti materiali storici relativi alla vita e al lavoro di Jean Monet, uno dei politici di maggior rilievo a partecipare nella creazione di quella che sarebbe diventata l'Unione europea.

In modo quasi automatico, mentre nella nostra sede di Bruxelles preparavamo il programma di una delegazione dell'APE a Losanna, abbiamo colto l'occasione per valutare la possibilità di organizzare un incontro con la direzione dell'UIP nella sua sede nella vicina città di Ginevra. I nostri interlocutori hanno subito risposto a questa

proposta in modo estremamente positivo, pur informandoci che nei giorni in cui la nostra delegazione si sarebbe recata in Svizzera, nella sede dell'UIP non sarebbe stato presente Martin Chungong, leader e segretario generale dell'UIP originario del Camerun, che aveva già assunto l'impegno di recarsi a New York per partecipare all'apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in tale città. Anche questa difficoltà è stata superata grazie alla buona volontà dei nostri interlocutori, che hanno proposto una visita alla loro sede il 22 settembre, giorno in cui ci avrebbe ricevuto la principale collaboratrice del Segretario generale, Anda Filip. Alla visita avrebbe fatto seguito una teleconferenza con il Segretario generale, una volta rientrato. Tale riunione virtuale si è svolta il 27 dello stesso mese.

In ogni caso, in questa fase del processo le conclusioni che si possono trarre da tali riunioni sono nettamente positive: in primo luogo, la delegazione dell'APE ha potuto visitare approfonditamente la sede dell'UIP e comprovare l'elevata qualità e quantità dei materiali ivi conservati che, in larga misura, riguardano questioni parlamentari di tutto il mondo che non potevano lasciare indifferente nessuno di noi. In secondo luogo, anche l'incontro con Anda Filip si è svolto in un'atmosfera completamente distesa e ha offerto molte idee che dovrebbero essere esplorate in quanto presentano grandi opportunità di cooperazione, come confermato dalla comunicazione in videoconferenza con il Segretario generale Chungong.

La delegazione dell'APE era abbastanza numerosa e composta da deputati provenienti dall'Italia (Monica Baldi, capo della delegazione) e da altri vari paesi, tra cui: Nathalie Griesbeck e Fernand Le Rachinel (Francia), Pat Cox (ex Presidente del Parlamento europeo e attuale presidente della Fondazione Jean Monet, Irlanda), Michael Hindley, Robert Moreland, Patricia Rawlings e Carole Tongue (Regno Unito), Alojz Peterle (ex presidente ed ex primo ministro, Slovenia), Margarita Starkeviciute (Lituania) e Maria Gabriela Zoana (Romania). Il summenzionato gruppo di ex deputati era accompagnato da Elizabetta Fonck, Segretaria generale della nostra associazione. Al gruppo ha partecipato anche il sottoscritto in qualità di membro della direzione dell'APE, ex membro del Congresso dei deputati spagnolo e del Parlamento europeo.

Uno dei momenti più affascinanti della nostra visita alla sede dell'UIP è stato senza dubbio il colloquio con Anda Filip, direttrice per le Relazioni esterne e con i parlamenti membri dell'UIP.

Credo di aver messo in evidenza la cordialità che ha caratterizzato l'incontro e la visita, durante i quali abbiamo esaminato tutte le possibili alternative da sviluppare in futuro, congiuntamente, dalla nostra Associazione degli ex parlamentari europei e dall'UIP. La volontà di realizzare queste iniziative è stata sottolineata anche in occasione della videoconferenza con il Segretario generale Martin Chungong del 27 settembre. Uno degli aspetti da approfondire è quello di individuare azioni concrete che potrebbero interessare entrambe le controparti, comprese azioni portate avanti nella prospettiva di comunicare con le associazioni di parlamentari ed ex parlamentari di continenti diversi da quello europeo, vale a dire Africa, Asia, America e Oceania, di compiere ulteriori progressi nel processo di valutazione dei parlamenti esistenti in tutti questi paesi e di approfondire maggiori sforzi per trasformare in realtà la vocazione democratica delle nostre società. In sintesi, a mio avviso, questo incontro ha rappresentato un passo in avanti importante nelle relazioni tra la nostra Associazione e l'organismo che riunisce i parlamenti di tutti i paesi del mondo, aprendo prospettive che non solo arricchiranno le due parti interessate ma che contribuiranno anche al progresso della democrazia e dell'umanità in tutto il mondo.

Miguel Angel Martinez Martinez

Non c'è futuro senza memoria

"La forza unificante nella genesi dell'Unione Europea": Jean Monnet, consigliere politico ed economico francese, che ha dedicato tutta la sua vita alla causa dell'integrazione europea.

Fu il principale ispiratore del Piano Schuman che, con la firma del Trattato di Parigi nel 1951, istituì la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), di cui Monnet fu il primo presidente, con l'obiettivo di mettere in comune la produzione di questi materiali in sei Paesi: Belgio, Francia, Germania Ovest, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. La costruzione del mercato comune ha posto le basi per un gigantesco progetto di pace che ha dato vita all'odierna Unione Europea, che, tra l'altro, ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace 2012 per aver contribuito a "trasformare l'Europa da un continente in guerra a un continente in pace".

I documenti e l'intero Archivio Monnet sono conservati presso la Fondazione Jean Monnet per l'Europa, creata nel 1978, un anno prima della sua morte.

È un ente pubblico indipendente, sostenuto dallo Stato di Vaud, dalla Confederazione Svizzera e da Losanna, che svolge le sue attività nella Ferme de Dorigny, un'antica casa di campagna, situata nel cuore del campus universitario, che è stata ottimamente allestita per ospitare il Centro di ricerca europeo e gli archivi della Fondazione.

Ci si interroga sulle ragioni della decisione di affidare gli archivi a un'organizzazione con sede in Svizzera piuttosto che in Francia, dove Monnet è nato e ha lavorato attivamente fino alla vecchiaia, compresa la creazione nel 1955 a Parigi, con fondi propri, del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa, e considerando che è stato il principale ispiratore dell'integrazione europea.

La scelta del luogo è dovuta ai legami di Monnet con la Svizzera e alla sua amicizia con il professor Henri Rieben, primo presidente della Fondazione.

Comunque sia, oggi godiamo di un luogo accogliente per discussioni e incontri che ospita molti altri archivi privati, con documenti iconografici e audiovisivi, oltre a una

biblioteca specializzata, un importante centro di documentazione e la preziosa collezione di "quaderni rossi".

La visita alla Fondazione è stata davvero speciale grazie all'accoglienza professionale e calorosa del suo Presidente, Pat Cox, del suo Vicepresidente, l'Ambasciatore Jacques de Watteville, che ha presentato la politica europea della Svizzera, e del suo Direttore, il Professor Gilles Grin.

Per i membri della delegazione AAD provenienti da Italia, Francia, Lituania, Romania, Slovenia, Spagna e Regno Unito, è stato molto emozionante ripercorrere la storia della nascita dell'Europa, compresa la presidenza di José María Gil-Robles e i discorsi di Enrique Barón Crespo e Hans-Gert Poettering davanti al Parlamento.

Con le sue apprezzate doti oratorie, il Presidente Cox, già Presidente del Parlamento Europeo e dell'AAD, ci ha permesso di conoscere meglio Jean Monnet, svelando aneddoti affascinanti, come l'avventura del suo matrimonio con Silvia, e ripercorrendo il suo percorso di vita: prima commerciante di cognac, poi banchiere, quindi personalità di spicco della produzione industriale di Francia e Regno Unito, fino ad arrivare a giocare un ruolo decisivo sulla scena geopolitica mondiale. Interessanti sono state anche le descrizioni di luoghi e i ritratti di personaggi, oltre alla consultazione e alla visione di documenti e filmati inediti, che sono le pietre miliari dell'integrazione europea.

Spero che questa visita speciale possa essere il germe di una bella e fruttuosa collaborazione, magari in collaborazione con gli Archivi Storici dell'Unione Europea.

Monica Baldi

(De)costruire il nemico

A settembre, in compagnia di altri ex deputati, ho visitato la Fondazione Jean Monnet a Losanna. Tale visita mi ha permesso di conoscere meglio i padri fondatori dell'Unione europea, soprattutto nel contesto della guerra insensata in Ucraina.

Grazie a Victoria de la Torre, sono venuto a conoscenza del ruolo svolto da Caux nella riconciliazione franco-tedesca. Durante la visita a Losanna ho inoltre appreso tutto ciò che la socialista francese Irène Laure, una delle figure centrali degli incontri a Caux, ha fatto per la riconciliazione. Irène Laure ha attraversato tutta la Germania chiedendo perdono per il sentimento di odio che provava, il che ha sortito su di lei un effetto liberatorio.

Tutto ciò ha ulteriormente rafforzato la mia convinzione di quanto è importante la riconciliazione per l'inizio di una nuova storia europea. La nascita dell'Unione europea è stata possibile solo rinunciando a quel concetto di "nemico" che è costato la vita a milioni di persone.

Dieci anni fa sono stato vicepresidente della delegazione del Parlamento europeo per la Russia. All'epoca si parlava ancora con la controparte russa di un "partenariato per la modernizzazione"; oggi, invece, l'Unione europea è un nemico della Russia. Avevo anche organizzato un dialogo con rappresentanti russi sul tema dell'identità, con la partecipazione del mondo accademico. Ricordo che dissero: "Noi russi siamo europei, ma un po' diversi". Mi ha fatto piacere che si siano autodefiniti in questi termini: dopotutto, e per fortuna, siamo tutti "un po' diversi".

La guerra in Ucraina ci ricorda che il concetto di nemico rimane vivo nell'ex mondo comunista. È da 70 anni che l'Unione europea non conosce guerre, ma ci sono stati dieci conflitti ad est della vecchia cortina di ferro. Tutto è iniziato nel 1991 con l'aggressione della Slovenia da parte dell'esercito popolare iugoslavo. Dopo la vittoria slovena, il conflitto si è spostato inizialmente in Croazia e successivamente in Bosnia-Erzegovina e Kosovo, prima dell'intervento della NATO contro la Serbia. Nell'ex Unione sovietica si è invece combattuto in Tagikistan, Cecenia, Azerbaigian, Georgia e Ucraina.

A est e a sud-est dell'Unione europea non siamo riusciti a mettere in pratica il concetto di "soft power", fondato sul rispetto della dignità della persona e dei popoli.

L'Unione europea ha saputo coltivare un potere politico per poi metterlo al servizio del rispetto e della promozione della diversità. Questa affermazione potrebbe risultare idealista, ma se è stato possibile costruire l'Unione europea in un clima di pace nel corso degli anni è perché sono state accantonate le divisioni, concentrandosi invece sul progetto da realizzare.

Al mio arrivo a Losanna ho incontrato due ucraini e l'indomani, al museo olimpico, cinque bambini ucraini. Mi sono chiesto che cosa succederà a questa nazione, con milioni di suoi cittadini sparpagliati in tutta Europa, e quale sarà il destino della vicina Russia e delle relazioni tra i due paesi.

Ne abbiamo parlato su Zoom con alcuni parlamentari ucraini, i quali, uno dopo l'altro, hanno predetto la vittoria dell'Ucraina. Alla mia domanda "Ma cosa accadrà all'indomani della vittoria?", hanno risposto che farebbero come i francesi e i tedeschi dopo la Seconda guerra mondiale: la pace. Mi auguro vivamente che questa guerra insensata porti effettivamente a una riconciliazione. Ma questo approccio, che ha funzionato nel caso della Germania e della Francia, non ha prodotto risultati altrettanto positivi nei Balcani occidentali.

È rimasto molto odio, che è terreno fertile per nuovi conflitti e guerre. È per questo motivo che plaudo al rafforzamento della volontà politica dell'Unione di allargarsi includendo l'Ucraina e i Balcani occidentali. Sappiamo che un'Unione allargata non equivale necessariamente a un'Europa realmente unita, ma si tratta quanto meno di un passo nella giusta direzione. Tuttavia, se l'idea di riconciliazione non dovesse prendere piede, assisteremo per molto tempo a una situazione di instabilità sul piano politico e della sicurezza.

Alojz Peterle

L'UE e la Svizzera

Sulle mappe dell'UE si può osservare una grande massa di paesi che copre la maggior parte dell'Europa e un piccolo territorio escluso nel mezzo: la Svizzera.

Cosa rende questo territorio così diverso? È perché è montuoso? O perché è "neutrale"? O ricco? Oppure è perché alla Svizzera piace essere indipendente? O perché credono che la democrazia si esprima tramite numerosi referendum? Si tratta di una combinazione di tutti questi fattori?

Ad ottobre un gruppo dell'Associazione degli ex deputati si è recato a Ginevra e a Losanna, innanzitutto per visitare l'Unione parlamentare internazionale e l'Istituto Jean Monet. Abbiamo inoltre avuto il privilegio di assistere a una presentazione dell'ex segretario di Stato svizzero, Jacques de Watteville, il quale ha illustrato i progressi (e i mancati progressi) delle relazioni tra UE e Svizzera dalla creazione dell'UE.

La pagina ufficiale dedicata alle relazioni tra UE e Svizzera sul sito web della Commissione europea afferma quanto segue.

"La Svizzera e l'UE intrattengono importanti relazioni commerciali:

- Il volume degli scambi commerciali tra i due partner (merci e servizi) raggiunge circa 1 miliardo di Euro per giorno lavorativo.
- Nel 2020 la Svizzera era il quarto partner commerciale dell'UE dopo la Cina, gli USA e il Regno Unito.
- L'UE è di gran lunga il partner commerciale più importante della Svizzera.
- Il 42 per cento delle esportazioni svizzere di beni è destinato all'UE e il 60 per cento delle importazioni svizzere proviene dall'UE.
- Il 7% per cento delle esportazioni dell'UE è destinato alla Svizzera e il 6 per cento delle importazioni europee proviene dalla Svizzera.

Le relazioni economiche e commerciali tra l'UE e la Svizzera sono rette dall'Accordo di libero scambio del 1972 e dagli Accordi bilaterali I del 1999, che danno alla Svizzera l'accesso diretto a settori chiave del mercato interno europeo tra cui:

- La libera circolazione delle persone

- Il mutuo riconoscimento delle procedure di certificazione della conformità dei prodotti.
- L'apertura del mercato degli appalti pubblici, il trasporto aereo e il trasporto di passeggeri e merci su strada e per ferrovia.

L'assenza di barriere al libero scambio è un'importante fonte di prosperità per entrambe le parti."

Tuttavia, dietro questa situazione vi sono molte battaglie e negoziati falliti spesso esasperanti per l'UE.

La Svizzera ha partecipato ai negoziati per l'accordo sullo Spazio economico europeo (SEE) con l'Unione europea. Ha firmato l'accordo il 2 maggio 1992 e ha presentato domanda di adesione all'UE il 20 maggio 1992. Tuttavia, un referendum tenutosi il 6 dicembre 1992 ha respinto l'adesione al SEE con il 50,3 % dei voti contro il 49,7 % e il governo svizzero ha deciso di sospendere i negoziati per l'adesione all'UE fino a nuovo ordine. Tali negoziati non sono ripresi e nel 2016 la Svizzera ha formalmente ritirato la sua domanda di adesione all'UE.

Nel 1994 l'UE e la Svizzera hanno avviato accordi bilaterali.

Accordi bilaterali I (firmati nel 1999, entrati in vigore il 1° giugno 2002)

1. Libera circolazione delle persone
2. Traffico aereo
3. Traffico stradale
4. Prodotti agricoli
5. Ostacoli tecnici al commercio
6. Appalti pubblici
7. Scienza

Accordi Bilaterali II (firmati il 2004, entrati in vigore gradualmente tra il 2005 e il 2009)

1. Sicurezza e asilo e adesione a Schengen
2. Cooperazione in materia di frodi

3. Disposizioni finali su questioni in sospeso relative a agricoltura, ambiente, media, istruzione, assistenza agli anziani, statistiche e servizi. L'istituzione dello spazio veterinario comune rientra in questo capitolo.

Nel dicembre 2012 il Consiglio dell'Unione europea ha dichiarato che non vi sarebbero più stati trattati su questioni relative al mercato unico a meno che la Svizzera e l'UE non avessero concordato un nuovo quadro giuridico simile allo Spazio economico europeo (SEE), vincolando più strettamente la Svizzera all'evoluzione dell'UE.

Da allora si sono tenute ulteriori riunioni sui progressi compiuti in altri settori, ma con un successo limitato. I negoziati su una proposta di accordo quadro tra la Svizzera e l'UE sono ripresi il 23 aprile 2021, con riunioni con Ursula von der Leyen a Bruxelles. La Svizzera non ha potuto accettare le proposte della Commissione. Il 26 maggio 2021 la Svizzera ha deciso di sospendere i negoziati con l'UE e di non firmare l'accordo quadro istituzionale UE-Svizzera che era stato redatto. I principali punti di disaccordo riguardavano la libertà di circolazione, la parità di condizioni e le norme in materia di aiuti di Stato. Maroš Šefčovič, vicepresidente dell'UE responsabile dei negoziati con la Svizzera, ha ripreso le discussioni in settori limitati nell'ultimo anno.

Il senso della propria sovranità e indipendenza rimane un tema profondamente importante per molti cittadini svizzeri, ma sembra altrettanto carente. La Croce Rossa e la sua collaborazione con l'UE nelle missioni di pace devono essere elogiate, ma vi sono settori, come i servizi finanziari, da tenere ancora sotto osservazione. Permane il sospetto che la Svizzera voglia selezionare accuratamente soltanto gli aspetti di suo interesse. La Svizzera è nota per la sua neve, i suoi orologi, il magnifico Roger Federer, Guglielmo Tell e i suoi orologi a cucù. Potrebbe sicuramente svolgere un ruolo più importante sulla scena mondiale e diventare famosa per ben altro.

Robert Moreland

Visita dell'AED al Museo olimpico di Losanna

A volte le istituzioni dell'UE non prestano sufficiente attenzione allo sport e alla cultura. Tuttavia, la delegazione dell'AED in Svizzera ha deciso di rompere con questa tradizione e ha inserito nell'ordine del giorno la visita al Museo olimpico di Losanna. Il museo possiede una vasta collezione, con oltre 10 000 oggetti provenienti dagli archivi dei Giochi olimpici. Situato in un meraviglioso luogo di montagna, sulla riva del lago e circondato da un grande parco olimpico, il museo riflette perfettamente gli ideali olimpici. Un'atmosfera carica di cortesia avvolge chiunque salga le scale che portano al monte olimpico.

Su entrambi i lati, accanto alle scale, si erigono sculture di famosi atleti che hanno partecipato alle Olimpiadi. Il complesso museale stesso si estende su a tre piani in cui i visitatori possono conoscere la storia delle Olimpiadi e i vincitori delle medaglie olimpiche, e offre l'opportunità di testare la propria forma fisica, i riflessi e la memoria visiva.

Coloro che desiderano comprendere meglio lo spirito olimpico troveranno utile una visita a questo museo. I visitatori possono vedere e sentire il contesto storico di ciascuna edizione dei Giochi olimpici, oggi giorno non sempre così note, e assistere alle cerimonie di apertura attraverso brevi documentari. I tanti alunni delle scuole che visitano questo museo hanno l'opportunità di conoscere molti elementi storici e culturali.

Il museo dispone di una collezione di medaglie provenienti da tutti i Giochi olimpici, che rappresentano, seppur nel rigoroso quadro stabilito dal Comitato olimpico, la cultura del paese ospitante. Si può subito notare che, nel corso degli anni, le medaglie olimpiche sono diventate più grandi, riflettendo visivamente i molti sforzi necessari per vincerle.

In una delle sale è possibile conoscere tutti i vincitori delle medaglie olimpiche. Per me, questa sala ha risvegliato anche ricordi personali. Mio padre era il direttore della scuola di nuoto Zalgiris di Vilnius (Lituania), i cui atleti Arvydas Juozaitis, Lina Kaciusyte e Robertas Zulpa hanno vinto una medaglia olimpica.

I membri della delegazione dell'AED hanno colto l'occasione per testare la loro forma fisica con gli attrezzi messi a disposizione nel museo, con risultati diversi. Sebbene i risultati ottenuti non siano stati negativi, tali test stimolano il desiderio di allenarsi.

Una cosa mancava alla mostra del Museo olimpico, non vi erano informazioni sui Giochi paralimpici. Ma ciò rientra probabilmente nei piani futuri.

Margarita Starkevičiūtė

Resoconto della riunione dell'FP-AP a Berlino

Per la prima volta ho partecipato alla riunione dell'Ufficio di presidenza dell'Associazione europea degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa (FP-AP), insieme al collega Miguel Angel Martínez, ex Presidente del Consiglio d'Europa e già veterano in questa organizzazione. È stata un'esperienza eccellente e proficua, non solo per i temi discussi, ma anche per l'opportunità di incontrare persone interessanti con una carriera politica straordinaria e per il buon clima di collaborazione e amicizia che si è respirato nel corso dell'incontro.

La riunione si è svolta il 14 ottobre a Berlino, nel Bunderstag, ed è stata egregiamente presieduta dall'attuale presidente dell'FP-AP, il francese Jean-Pierre Fourre, ex vicepresidente dell'Assemblea nazionale. Durante la riunione è stata approvata l'adesione della Danimarca all'Associazione, l'unico dei paesi nordici in attesa di adesione, insieme al calendario delle riunioni del prossimo anno. È stato inoltre avviato il processo di riforma dello statuto, la cui approvazione è prevista nella prossima riunione dell'Ufficio di presidenza.

È seguito un seminario intitolato "From a dictatorship to a democracy" (Dalla dittatura alla democrazia), che si è concentrato in gran parte sull'unificazione tedesca. Sono infatti trascorsi 32 anni dal 2 ottobre 1990, quando la Repubblica democratica tedesca (RDT) ha cessato di esistere e la nuova nazione si è trovata ad affrontare un'enorme sfida: riparare i danni causati dalla divisione e, a est, dalle conseguenze di quattro decenni di dittatura.

Le conferenze del prof. Richard Schröder (ex membro della prima Camera del popolo liberamente eletta della RDT e del Bundestag tedesco) e del prof. Steffen Mau (professore di macrosociologia presso l'Istituto di scienze sociali della Humboldt-Universität di Berlino) sono state eccellenti, precise, ben documentate, rigorose e molto interessanti. I loro punti di vista sul processo di unificazione erano diversi ma complementari, ed entrambi hanno convenuto che l'unificazione è stata una sfida raccolta con coraggio, che ha comportato un grande sforzo collettivo, ma che ha avuto effetti molto positivi per il paese, in quanto ha consentito a tutti i tedeschi di tornare

a vivere in un paese unito e democratico. Tuttavia, entrambi hanno sottolineato che le differenze economiche tra Est e Ovest persistono malgrado gli sforzi di integrazione e miliardi di investimenti a favore della coesione. Ai loro interventi è seguito un ricco e vivace dibattito con i membri dell'FP-AP presenti. I lavori si sono conclusi con una cena presso il ministero federale degli Affari esteri, dove abbiamo continuato a discutere in un'atmosfera amichevole e conviviale.

La giornata è stata arricchita da due attività culturali di grande interesse. La prima è stata la visita al Tränenpalast (Palazzo delle lacrime) presso la stazione ferroviaria di Friedrichstrasse. Durante la dittatura, questo terminal era il punto di passaggio dalla RDT verso Berlino Ovest. Nonostante la stretta sorveglianza, molti tedeschi dell'Est vi si recavano con l'intenzione di fuggire, anche se quasi tutti i tentativi fallivano. Trasformato oggi in un museo, abbiamo potuto ammirare esempi biografici e quasi 600 oggetti che ci hanno permesso di rievocare la vita quotidiana nella Germania divisa.

Anche la visita al Bundestag è stata spettacolare. Le fotografie e i modelli in scala ci hanno ricordato: come il magnifico edificio neorinascimentale del 1894, progettato da Paul Wallot, sia stato teatro di sanguinose battaglie e abbia subito gravi danni durante la battaglia di Berlino alla fine della seconda guerra mondiale; che il muro che divideva Berlino correva lungo il lato orientale dell'edificio; e che il suo aspetto odierno è dovuto alla completa ricostruzione e ristrutturazione dell'edificio realizzata nel 1990 dall'architetto britannico Norman Foster. Dalla sua moderna cupola abbiamo potuto godere di una splendida vista sulla città. Sono stati due giorni intensi e molto ben organizzati, e vorrei ringraziare i colleghi dell'associazione tedesca per la loro gentile ospitalità.

Teresa Riera Madurell

Visita dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo nella Repubblica Ceca (23-25 ottobre 2022)

Sotto la presidenza e l'eccellente guida di Klaus HÄNSCH, ex presidente del Parlamento europeo, una delegazione di dieci ex membri del Parlamento europeo in rappresentanza di cinque nazionalità (Germania, Paesi Bassi, Lituania, Francia e Regno Unito) e di diversi gruppi politici è stata ricevuta al più alto livello dalle autorità ceche in occasione della seconda presidenza della Repubblica Ceca dell'Unione europea fino alla fine di dicembre 2022.

Nel cuore della maestosa capitale barocca e art déco di Praga, al centro dell'Europa, abbiamo potuto parlare apertamente con Edvard KOŽUŠNIK, viceministro dell'Industria e del Commercio e nostro ex collega al Parlamento europeo, di migrazione, dell'invasione russa dell'Ucraina e dell'equilibrio politico nella Repubblica Ceca.

Poi, con Karel HAVLICEK, vicepresidente della Camera dei Deputati del Parlamento ceco, abbiamo discusso non solo delle sfide energetiche, ma anche della posizione della Repubblica Ceca all'interno dell'Unione Europea dopo la sua adesione nel 2004. A due passi da noi e subito dopo, siamo stati accolti da David SMOLJAK, presidente della commissione Affari europei del Senato della Repubblica Ceca. Qui i temi di discussione erano più orientati al funzionamento e all'auspicabile evoluzione delle regole dell'Unione. Siamo stati gentilmente invitati a visitare il sontuoso palazzo che ospita il Senato.

La giornata si è conclusa con una discussione molto aperta sull'integrazione europea con gli studenti del Master dell'Università di Economia e Commercio di Praga.

La mattina della nostra ultima mezza giornata a Praga è iniziata con un'emozionante visita al Museo del Comunismo ed è proseguita con un pranzo sulle alture di Praga con Mikulas BEK, Ministro degli Affari Europei della Repubblica Ceca. Mikulas BEK, ex violoncello solista e rettore di Brno, recentemente entrato in politica, è stato un interlocutore di prim'ordine per la nostra delegazione, molto disponibile a rispondere a tutte le nostre domande e che ci ha fornito una visione molto precisa e chiara

dell'attuale situazione europea e delle sue numerose sfide, politiche, di sicurezza e istituzionali.

Siamo estremamente grati al Presidente HÄNSCH e a Elisabetta FONCK - grazie alla quale abbiamo anche una sesta nazionalità, quella italiana - per la perfetta organizzazione della visita dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo nella Repubblica Ceca.

Nathalie Griesbeck

Visita a Praga

Per l'abituale visita dell'AED al paese che detiene la presidenza dell'UE, la nostra delegazione si è recata in ottobre nella Repubblica ceca. Praga, una delle capitali più interessanti e attraenti d'Europa, è stata un'ottima sede e alcuni degli incontri si sono svolti in edifici di pregio architettonico e storico.

L'espansione dell'UE significa che i periodi che intercorrono tra una presidenza e l'altra sono diventati molto più lunghi e, dato che l'ultima presidenza ceca risale al 2009, i cechi hanno avuto un bel po' di tempo per acclimatarsi all'appartenenza all'UE. A dimostrazione di ciò, diversi interlocutori hanno sottolineato che il governo, ora che sa come funzionano le cose, ha avviato la sua seconda presidenza con la determinazione di produrre un impatto.

In effetti, i tempi sono cambiati drasticamente dal 2009 fino all'attuale crisi senza precedenti causata dall'imperdonabile invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Qualsiasi piano avesse, il governo ceco è stato sopraffatto dalla necessità di affrontare le conseguenze di questa catastrofe.

La nostra delegazione ha ricevuto una piacevole accoglienza, con un incontro informale con un ex membro del consiglio di amministrazione dell'AED, Edvard Kozusnik, ora viceministro dell'Industria e del commercio.

Abbiamo avuto ulteriori incontri con il vicepresidente della Camera dei deputati, Karel Havlicek, e con il presidente della commissione per gli affari europei, David Smoljak; quest'ultimo incontro si è tenuto nell'ornato edificio del Senato.

Il nostro ultimo incontro ufficiale è stato un pranzo di lavoro con il ministro degli Affari europei, Mikulas Bek, nel palazzo Hrzansky.

Tutti i nostri interlocutori sono stati molto chiari sui limiti alla cooperazione dell'UE sul tema vitale della crisi energetica che sta colpendo tutti i nostri paesi. Vi era unanimità sulla necessità di avere un quadro comune per ridurre la nostra dipendenza dalle fonti energetiche russe, ma è a livello nazionale che vanno decise le misure specifiche; ad

esempio, la Repubblica ceca continuerà a sviluppare l'energia nucleare. La Cechia rimane saldamente nel campo del pragmatismo sulla questione dell'integrazione nell'UE.

Durante queste visite l'AED cerca sempre di incontrare un pubblico più ampio, in particolare i giovani. Sono stati organizzati scambi informali con gli studenti dell'Università di Economia e commercio e un incontro con i rappresentanti delle organizzazioni giovanili nella Casa d'Europa, dove ha sede l'Ufficio di collegamento del PE nella Repubblica ceca. Entrambi gli scambi sono stati fruttuosi e per me e gli altri delegati è stato molto stimolante ascoltare le aspirazioni degli studenti nella moderna Repubblica ceca in un'Europa riunificata.

È facile dimenticare che gli studenti sono cresciuti in una Repubblica ceca liberata. È stato interessante per noi, che ci siamo occupati di politica europea negli anni '90 dello scorso secolo e abbiamo assistito al crollo del sistema sovietico e ai negoziati per l'adesione della Repubblica ceca all'UE, incontrare studenti che non erano nemmeno nati all'epoca. Quanto la vita e la politica ceche siano cambiate e come le generazioni attuali vivano un mondo completamente diverso è stato evidenziato dalla visita al museo del comunismo.

Il museo offre una presentazione in gran parte pittorica della storia cecoslovacca, dalla sua fondazione nel 1918 al crollo del sistema comunista nel 1989. Le esposizioni del museo sono presentate in modo oggettivo e senza rancore ed è un ottimo esempio di come affrontare i periodi difficili della storia di qualsiasi nazione.

È stata nel complesso, una visita piacevole, significativa e stimolante e questo, ancora una volta, grazie all'Ufficio di collegamento del PE a Praga e al nostro personale.

Michael Hindley

PROGRAMA EP TO CAMPUS

Ho avuto il piacere di parlare agli studenti, al personale e alla comunità in generale associata all'Università dell'Illinois in occasione di un recente evento semi-pubblico online. Invitata dal dott. Jonathan Larson, direttore associato del Centro dell'Unione europea dell'Università, mi è stato chiesto di portare l'attenzione su una questione che fosse stata "particolarmente impegnativa, soddisfacente o rivelatrice della natura del lavoro al Parlamento europeo". Ho scelto di portare l'esempio di una relazione d'iniziativa della commissione CULT che ha rappresentato una risposta diretta agli omicidi di Charlie Hebdo e agli attacchi danesi.

Ero stata incaricata di elaborare tale relazione sul "ruolo del dialogo interculturale, della diversità culturale e dell'istruzione al fine di promuovere i valori fondamentali dell'UE", un tema importante per me in quanto ho trascorso la mia vita lavorando con le comunità emarginate, utilizzando l'arte come strumento di cambiamento sociale, in particolare per combattere il razzismo.

Ho iniziato la sessione esponendo le molteplici sfide che l'UE ha dovuto affrontare nei primi anni del 21° secolo: la crisi finanziaria del 2008, che ha portato un'era di austerità che ha colpito più duramente le persone più povere, seguita dalla guerra civile in Siria che ha provocato un'enorme ondata di rifugiati. Ho spiegato in che modo i leader populistici di destra abbiano alimentato la paura dell'"altro", associando i musulmani al terrorismo, e come gli estremisti islamici abbiano risposto con il pretesto della Jihad.

La mia relazione si basava sull'accordo di Parigi (firmato dai ministri dell'Istruzione di tutti i 28 Stati membri), che ha cercato di affrontare le cause profonde dell'emarginazione e del conseguente estremismo violento attraverso un approccio pedagogico. La mia relazione ha posto l'accento in particolare sull'istruzione informale e sulla collaborazione con la società civile, compresi il settore dei giovani e delle comunità, le organizzazioni artistiche e di tutela del patrimonio e i gruppi religiosi.

Nel mio discorso ho spiegato come ho guidato la mia relazione attraverso la procedura in commissione e fino alla plenaria del gennaio 2016, durante la quale l'Aula si è riempita di dibattiti appassionati e accesi. L'attacco contro il Bataclan aveva avuto luogo in novembre, fatto che ha ulteriormente infiammato gli animi e ha reso più

urgente il mio lavoro. La relazione è stata approvata a larga maggioranza il 19 gennaio 2016, sebbene i deputati britannici dei gruppi ECR ed ENF abbiano espresso un voto contrario. Nello stesso periodo il primo ministro britannico David Cameron stava cercando di ottenere concessioni sull'immigrazione da parte del blocco, per dare al paese il referendum promesso sulla permanenza nell'Unione. Ho spiegato come questo panorama politico più ampio abbia influenzato opinioni divergenti, in quanto la "sovranità" è diventata sempre più il grido di battaglia della campagna a favore della Brexit.

Il mio discorso di apertura è stato seguito da una sessione di domande e risposte con studenti, personale e il pubblico in generale. Le domande hanno spaziato da questioni tecniche procedurali in merito al funzionamento interno del Parlamento a questioni relative all'identità europea e alla diversità culturale. L'ultima domanda è stata posta da uno studente che mi ha chiesto di dare un esempio della persona o delle persone più europee che conoscessi. Ho dato come esempio i Rom perché, pur essendo un gruppo minoritario, sono presenti in molti paesi diversi in tutto il continente e incarnano il principio della libera circolazione dell'UE. Ho inoltre fatto notare che i cittadini dei paesi vicini che cercano di aderire all'UE sono spesso più fieri di essere europei dei cittadini degli Stati membri esistenti, portando come esempio gli ucraini.

Il messaggio chiave per gli studenti è stato che "il dialogo interculturale non è un tema in sé ma è qualcosa che dobbiamo mettere in pratica in tutti gli ambiti della nostra vita".

Julie Ward

Il ruolo del Parlamento europeo

Henkel ha iniziato con quello che considera l'elemento più importante dell'Unione: il mercato comune, base di un progresso economico senza precedenti dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Inoltre, ha descritto il Parlamento europeo come il più attivo al mondo rispetto agli altri parlamenti del mondo libero in materia di diritti umani, democrazia e libertà di stampa. Ha espresso la sua soddisfazione per la Commissione europea, il Consiglio dell'Unione e il Parlamento europeo per aver ascoltato scienziati ed esperti e non solo politici nell'affrontare la pandemia.

Ha poi delineato alcuni aspetti che, a suo avviso, sono negativi.

Ha espresso le sue obiezioni alla crescente tendenza verso "più Europa", verso una maggiore centralizzazione e socializzazione. A suo avviso, ciò porterebbe non solo a una maggiore burocrazia, ma anche a una minore competitività dell'Unione nel suo complesso. Ha inoltre contestato l'affermazione, spesso espressa dai politici dell'UE, secondo cui i diritti umani, la democrazia e la libertà di stampa, tra gli altri, sono "valori europei", mentre in realtà sono globali. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è stata emanata dalle Nazioni Unite, quindi aveva uno sfondo e una direzione globali, non europei. Ha inoltre considerato la posizione europea "arrogante", in quanto esistono Paesi che aderiscono ai cosiddetti "valori europei" in altre parti del mondo, alcuni dei quali con una tradizione democratica ancora più lunga. In effetti, ha fornito esempi di casi in cui l'insistenza sui "valori europei" si è ritorta contro di noi. Ha citato la risposta dei rappresentanti delle dittature che ha incontrato quando era presidente della Federazione delle Industrie Tedesche, ad esempio il premier cinese Li Peng o il cubano Fidel Castro, che ha sottolineato che "se gli europei possono avere i loro valori, perché noi non possiamo avere i nostri (cinesi, cubani)?".

Per quanto riguarda la sostenibilità, il relatore ha criticato l'Unione per essersi concentrata esclusivamente sulle questioni ambientali, trascurando altre esigenze di sostenibilità come l'accumulo di debiti finanziari e la mancata cura di sistemi di sicurezza sociale sostenibili.

Secondo Henkel, la Brexit è stato il colpo peggiore per l'Unione e per la Gran Bretagna. Come membro del gruppo politico parlamentare ECR, dove era in contatto con i Tories britannici, ha rilevato le vere ragioni del Regno Unito per la Brexit: "troppa Europa", "troppa centralizzazione", "troppa socializzazione".

Henkel ha concluso la conferenza con le sue osservazioni su ciò che dovrebbe o non dovrebbe essere fatto: "Dovrebbe essere commissionata un'analisi onesta del motivo per cui il Regno Unito ha lasciato l'Unione.

L'Unione deve capire perché storicamente tutti gli Stati multinazionali interculturali (URSS, Jugoslavia, CSSR) e le valute multiple (come l'euro) hanno fallito.

L'Unione dovrebbe tornare alla sussidiarietà come principio di governance, invece di accentrare tutto a Bruxelles. L'Unione dovrebbe tornare a un vero sistema economico orientato al mercato e resistere alle continue pressioni (soprattutto da parte della Francia) per istituire una pianificazione centrale e un intervento statale sempre maggiori.

L'Unione dovrebbe ascoltare gli esperti e gli scienziati, invece di seguire le ideologie. Perché l'Unione ha ascoltato i virologi durante la pandemia, ma raramente ascolta gli esperti economici quando si tratta di questioni economiche?

Alla luce dell'attacco russo all'Ucraina, Henkel ha sostenuto che l'Unione non dovrebbe nemmeno cercare di diventare un "terzo blocco militare": la NATO è insostituibile.

In generale: l'Unione dovrebbe concentrarsi sull'"allargamento" (più membri) e resistere all'"approfondimento" ("Stati Uniti d'Europa"). L'attuale posizione dell'Unione, a suo avviso, non solo è irrealistica e disonesta, ma porterà al fallimento dell'Unione.

Hans-Olaf Henkel

Intervento sulla sicurezza e la difesa europee a Firenze

L'assetto di sicurezza dell'UE continua a dipendere da quello degli Stati Uniti proprio come accadeva durante la guerra fredda e ciò è più evidente che mai da quando, il 24 febbraio 2022, è iniziata l'aggressione russa contro l'Ucraina. All'inizio del suo mandato la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, si rivolgeva così al Parlamento europeo:

"La mia Commissione non avrà paura di mostrarsi sicura di sé. Ma lo faremo a modo nostro, nel modo proprio dell'Europa. È questa la Commissione geopolitica che ho in mente e di cui l'Europa ha urgente bisogno."

Eravamo ignari che questo "modo proprio dell'Europa" si sarebbe poi dimostrato essere soltanto dichiarazioni, minacce e sanzioni. Di certo la voce dell'UE non è mai stata così forte, mostrando attivismo e perseveranza, ma il suo ruolo nella guerra della Russia contro l'Ucraina è rimasto di secondo piano, se non addirittura di terzo, dietro agli Stati Uniti e al Regno Unito, sebbene il conflitto stia imperversando proprio alle porte dell'UE. I suoi Stati membri hanno tuttavia iniziato a prendere molto più seriamente la questione della sicurezza, molti paesi hanno aumentato la loro spesa militare, altri hanno avviato riforme in materia di difesa e iniziato ad acquistare nuovi e moderni tipi di armi. Ciò è però avvenuto soltanto in seguito all'invasione dell'Ucraina per mano della Russia, sebbene la maggior parte dei paesi dell'Europa orientale stessero denunciando un tale pericolo da 8 anni, dalla prima invasione dell'Ucraina nel 2014.

Il settore della difesa è tale per cui la sua riabilitazione richiede molto tempo, in particolare dopo un lungo periodo di pace nel continente europeo durante il quale la difesa e la sicurezza sono state trascurate. La situazione sta tuttavia cambiando e lo sta facendo molto rapidamente. Assistiamo a un periodo complicato che vede un aumento delle spese militari e, al contempo, la crescita dell'inflazione e anche dei prezzi dell'energia e dei combustibili, in un continente che è tuttora in ripresa da una pandemia non ancora terminata, anche se non più presente sulle prime pagine dei giornali. Ciononostante, una volta superate queste difficoltà, l'Unione europea dovrebbe diventare più forte e resiliente. Tutte le discussioni dovrebbero incentrarsi

su come vogliamo vedere la sicurezza dell'Unione europea in futuro, con un nostro esercito vero e proprio, o con una maggiore presenza degli Stati Uniti, o ancora con una maggiore integrazione nella NATO. La decisione deve essere presa quanto prima in modo che sia la migliore possibile, e non dettata dalle circostanze. L'UE e i suoi Stati membri devono assumersi maggiori responsabilità in materia di sicurezza e difesa e modificare il trattato di Lisbona per ovviare alle disposizioni che ci impediscono di essere efficienti, quali l'unanimità in politica estera e in materia di sicurezza.

Fu Eleanor Roosevelt a dire: *"Non basta parlare di pace, bisogna crederci. E crederci non è abbastanza, si deve lavorare per la pace."* Sono parole che dovrebbero definire le nostre future politiche in materia di sicurezza e difesa - un lavoro comune per la sicurezza e la difesa. Solo allora l'UE e la Commissione europea non avranno paura di mostrarsi sicure di sé.

La questione è stata l'argomento della mia lezione agli studenti del primo anno di laurea specialistica presso la facoltà di Relazioni internazionali dell'Università di Firenze. È stato un enorme piacere discutere con loro. Gli studenti hanno mostrato grande interesse circa la situazione della sicurezza nell'Europa orientale e, in particolare, in Moldova, chiedendo quale sia la situazione e lo spirito nella società moldava e come il governo stia gestendo la crisi dei rifugiati e la guerra della porta accanto. La mia risposta è stata che "la Moldova sta facendo un ottimo lavoro nell'aiutare i rifugiati che scelgono di restare nel paese, fornendo costantemente qualsiasi tipo di aiuto umanitario." La Presidente Maia Sandu e il governo stanno cercando di ottenere quanto più sostegno possibile dalla comunità internazionale. I moldavi sperano in futuro di aderire all'UE e di essere parte del mondo occidentale.

Krzysztof Lisek

Cooperazione con l'European Atlantic Group

"Lo European Atlantic Group è un'organizzazione che opera come un club: un vero club britannico. I membri si incontrano una volta al mese per bere un drink e ascoltare un ospite. Questa volta, grazie all'AED, l'ospite ero io. L'evento si è svolto alcune settimane fa, due giorni dopo che Londra e il mondo avevano detto addio alla regina Elisabetta II. Le strade erano piene di tristezza per gli eventi di quei giorni.

Gli organizzatori hanno dedicato il nostro incontro al tema dell'Ucraina. Il mio recente soggiorno a Kiev è stato un buon punto di partenza per descrivere gli attacchi contro l'Ucraina nelle città di Bucha e Hostomel. Ho ricordato le fosse comuni, i negozi saccheggianti, i mucchi di automobili bruciate e i condomini "trafitti dai proiettili". Può sembrare strano, ma è proprio così che apparivano le facciate degli edifici. I missili avevano colpito diversi quartieri. Alcune persone erano morte e ad altre veniva ricordato che avrebbero potuto essere le prossime vittime.

Ho anche parlato della mobilitazione eccezionale di persone coraggiose che stanno lottando contro l'imperialismo russo. Gli ucraini vogliono la vittoria e la pace. Il presidente Zelenski, che è diventato un vero leader, lo dice molto apertamente.

Questa lotta sarebbe impossibile senza l'aiuto dell'America, dell'Europa e del mondo. Ho ringraziato i cittadini britannici per il loro sostegno a questa guerra. Negli sforzi per aiutare l'Ucraina, il sostegno fornito dal Regno Unito tramite la donazione di attrezzature e l'organizzazione di esercitazioni di massa è di grande importanza.

Inoltre... i britannici non conducono guerre per perderle!"

- Marek Siwiec, membro dell'AED

"Lo European Atlantic Group attendeva con impazienza l'intervento di Marek Siwiec nella City di Londra e non è stato deluso. Grazie ai colloqui avuti in Ucraina, egli disponeva di informazioni molto aggiornate sulla situazione attuale, il che, congiuntamente alla sua conoscenza del paese e della sua popolazione da molto tempo, ha conferito alle sue parole serietà e solennità. Alcune di queste parole erano spaventose, ma erano oneste, così come il modo in cui ha risposto alle domande dei membri."

- David Selves, European Atlantic Group

"Il conflitto e la guerra tra la Russia "imperiale" e l'Ucraina dureranno molto tempo. Si tratta di un vero scontro di civiltà e di uno scontro tra democrazia e despotismo. Dal punto di vista della Russia, l'Ucraina non ha diritto di esistere. Dal punto di vista ucraino, occorre porre fine alle ambizioni della Russia di dominazione imperiale. "

Marek Siwiec

Recensione del libro "Riding Two Horses: Labour in Europe" di Glyn Ford

Si dice che la vita privata è ormai politica. Forse un altro titolo per questo nuovo libro dell'ex deputato laburista al Parlamento europeo Glyn Ford potrebbe essere "Ford nel mondo", in quanto si tratta di un racconto molto personale e filosofico di cinquant'anni di attività politica, e non di una narrazione sui laburisti in Europa.

Ford è stato eletto al Parlamento europeo nel 1984 ed è rimasto in carica fino al 2009. Durante tale periodo è stato per diversi anni leader degli eurodeputati del gruppo laburista del Regno Unito e vice capo del gruppo socialista. In varie occasioni è stato membro della commissione per l'energia, la ricerca, la tecnologia, la giustizia e gli affari interni, della commissione per le petizioni e del comitato per la regolamentazione. Inizialmente non era favorevole all'ingresso della Gran Bretagna nel mercato comune, tuttavia presto ha aderito a un'"altra Europa" e ha manifestato interesse per il federalismo.

Nel suo primo mandato ha presieduto la commissione d'inchiesta sulla crescita del razzismo e del fascismo in Europa e in seguito è stato relatore di una seconda commissione d'inchiesta sul razzismo e la xenofobia. Nel suo ultimo decennio come deputato al Parlamento europeo si è concentrato sulle commissioni per il commercio internazionale e gli affari esteri.

Questo libro narra anche degli anni in carica come consigliere del lavoro nel nord-ovest dell'Inghilterra (Tameside), dei numerosi viaggi all'estero durante il suo mandato di deputato al Parlamento europeo (dove ha sviluppato i suoi interessi in ambito internazionale e in particolare il suo interesse per il Giappone e la Corea del Nord), e contiene numerose riflessioni sullo stato del mondo.

Oltre a un corposo indice, i dieci capitoli sono corredati di note finali consistenti che elencano le fonti e sviluppano il tema dell'internazionalizzazione rispetto al nazionalismo. Nei primi tre capitoli si parla delle sue radici operaie, tra cui la storia personale, i viaggi giovanili, la carriera accademica e il crescente interesse per la scienza e la politica estera. Sebbene non sia del tutto lineare per la scorrevolezza, il primo capitolo comprende anche una sezione su Julian Priestley e sui poteri del Parlamento europeo, la cui collocazione sarebbe più utile più avanti nel testo.

Il capitolo 4 ha per oggetto la vita del Partito laburista all'interno del Parlamento europeo verso la fine degli anni '80 - un periodo caratterizzato da lotte interne - narrando della sua leadership del gruppo e dei cambiamenti della leadership del Partito laburista nel Regno Unito, tra cui la crescita di una politica più positiva verso l'adesione alla CEE. Il mio primo libro stesso esamina da vicino tale periodo ed è spesso citato come riferimento.

Il capitolo 5 verte sull'Asia meridionale e sudorientale e contiene informazioni sullo sviluppo degli interessi e delle competenze dell'autore. Il capitolo 6, intitolato "Politica scientifica", è incentrato sul periodo trascorso nell'ambito della commissione per l'energia e la ricerca e include questioni come Star Wars (l'iniziativa strategica di difesa di Ronald Reagan), l'affare Echelon e lo sviluppo dello STOA, oltre a menzionare molti dei deputati del Parlamento europeo attivi nel campo dell'energia e della scienza.

Il capitolo 7, intitolato "Hard Power, Soft Power and Trade" (Potere di coercizione, potere di persuasione e commercio), affronta la guerra in Iraq e il controverso sostegno dei laburisti ad essa durante l'incarico di Ford in qualità di portavoce per gli affari esteri dell'EPLP. Il capitolo contiene indicazioni dettagliate sulle esportazioni di armi, sull'Unione sovietica e su Trident e parla della sua osservazione elettorale in Indonesia nel 2004. In una sottosezione intitolata "Disparate Elections" (Elezioni varie) menziona il coinvolgimento in altre missioni di osservazione elettorale in Sud Africa, Kenya, Cambogia, Ucraina e Haiti prima di passare al commercio dell'UE con la Corea del Nord.

Durante i suoi 25 anni come deputato al Parlamento europeo Ford ha mostrato un notevole interesse per i temi del razzismo e del fascismo. È stato responsabile di un'enorme mole di lavoro trattata in dettaglio nel capitolo 8, che abbraccia varie relazioni in seno al Parlamento europeo con numerose critiche nei confronti di attori del Parlamento europeo e di vari paesi dell'UE, citando anche il comitato consultivo di Kahn del Consiglio dei ministri sul razzismo e la xenofobia e l'istituzione di un Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Inoltre descrive in modo dettagliato i suoi primi lavori sulla questione prima di assumere l'incarico di deputato al Parlamento europeo e affronta gli incarichi di governo nell'ambito dei laburisti del Regno Unito. Anche al razzismo negli Stati Uniti viene prestata una certa attenzione.

Il capitolo 9 compie alcune digressioni sul calcio e sulle attività di lobbying ed è un contenitore misto in cui vengono menzionati scandali di spese e proposte relative alla Tobin tax. Infine, il capitolo 10 contiene una discussione piuttosto lunga con riflessioni personali in materia di politica, lavoro ed Europa.

Nel complesso tutto ciò si traduce in una lettura interessante e molto variegata.

Anita Pollack

Misure per combattere l'inflazione

È tornata l'inflazione: che fare?

Noi che abbiamo vissuto da vicino le conseguenze delle crisi degli anni Settanta ricordiamo benissimo le enormi difficoltà affrontate per superare con successo quelle crisi nel giro di qualche anno. Come paesi europei, ci siamo impoveriti trasferendo una parte del nostro reddito a chi ci vendeva il petrolio a prezzi più elevati; i mercati dei cambi erano soggetti a gravi turbolenze, che ostacolavano il funzionamento del mercato comune; molti settori industriali hanno dovuto essere ristrutturati e alcuni sono addirittura scomparsi; infine, abbiamo fatto conoscenza con il fenomeno della "stagflazione": elevati livelli di inflazione accompagnati da bassi tassi di crescita e alti tassi di disoccupazione.

Gli attuali aumenti dei prezzi dell'energia, innescati dalle manipolazioni di Putin dell'offerta di petrolio e gas naturale e acuiti a seguito della sua invasione dell'Ucraina, hanno nuovamente causato l'inflazione, un fenomeno che pensavamo di esserci lasciati alle spalle con l'introduzione della moneta unica e la politica monetaria della Banca centrale europea. Allo stesso tempo, le conseguenze della pandemia su molte catene globali del valore a livello globale mettono in discussione la solidità della globalizzazione degli scambi commerciali, cosa che inasprisce ulteriormente la pressione esercitata sui prezzi di numerose materie prime e prodotti alimentari.

Cosa fare quando questa combinazione di fattori spinge i prezzi al rialzo e limita il margine di manovra delle politiche economiche? Le banche centrali, e in particolare la BCE, hanno il compito di utilizzare gli strumenti di politica monetaria per conseguire la stabilità dei prezzi e hanno ricevuto dalle autorità pubbliche una garanzia di indipendenza per poter agire al riparo di qualsiasi pressione politica. Di conseguenza, hanno iniziato ad aumentare i tassi di interesse, portandoli a un livello idoneo a spezzare le aspettative inflazionistiche e moderare la domanda. C'è da sperare che usino il loro potere con cautela, in modo tale da evitare una recessione con conseguenze ancora più negative di quelle provocate dall'inflazione.

Va ricordato infatti che l'aumento dei tassi di interesse non ha solo l'effetto di moderare gli eccessi sul lato della domanda, ma ha anche ripercussioni sulle famiglie, sulle imprese e sul settore pubblico, in funzione dei rispettivi livelli di indebitamento. Parlando appunto di indebitamento, le politiche adottate per contrastare gli effetti della pandemia hanno provocato aumenti notevoli del rapporto fra debito pubblico e PIL, senza che la sostenibilità di tale posizione desse luogo a preoccupazioni eccessive, dati i bassi costi delle nuove emissioni di obbligazioni. Ora però il panorama sta cambiando in modo sostanziale, con il rischio che un eccesso di zelo da parte dei banchieri centrali possa causare problemi di insolvenza in alcuni settori.

Sul fronte della politica energetica, l'aumento dei prezzi del gas, del petrolio e dei loro derivati crea problemi di altra natura, che non possono essere mitigati dalla politica monetaria e dall'aumento dei tassi di interesse. È vero che, dal punto di vista della lotta contro i cambiamenti climatici, l'aumento del costo dei combustibili fossili costituisce un potente incentivo ad accelerare il loro graduale abbandono, riducendo le emissioni di gas a effetto serra e facilitando ancor più l'uso delle energie rinnovabili e delle tecnologie pulite. Tuttavia, la transizione verso un'economia climaticamente neutra, come indicato nell'obiettivo di azzeramento delle emissioni nette per il 2050 a livello dell'UE, richiede sforzi e l'attuazione di misure compensative.

Gli Stati membri dell'UE, con il coordinamento delle istituzioni europee, hanno adottato a livello nazionale un ampio ventaglio di misure in questa direzione. Molte di esse agiscono sul versante della spesa, attraverso sovvenzioni e sussidi, altre sul versante delle entrate, cercando di intercettare una parte dei proventi straordinari delle imprese energetiche o di altri settori. Non tutte, però, sono concepite in modo così ingegnoso e non tutte prestano una sufficiente attenzione a garantire che i profitti ottenuti raggiungano in via prioritaria i settori della società più colpiti dagli aumenti dei prezzi o da altri effetti collaterali. Quando l'inflazione colpisce duramente, è particolarmente dannosa per i cittadini e le famiglie più deboli, oltre che per le imprese meno attrezzate per sopravvivere sul mercato.

Oltre alle misure urgenti per intervenire sulle condizioni finanziarie e sul deterioramento del reddito disponibile, sono in corso ulteriori discussioni di maggior portata strategica. A mio parere, due di esse richiedono un'attenzione particolare. Da

un lato, le politiche di reddito di ciascun paese e addirittura di ciascuna impresa devono garantire un'equa ripartizione degli sforzi. Dall'altro lato, la riforma dell'attuale modello di mercato dell'energia elettrica, molto complessa ma chiaramente necessaria, va realizzata a livello dell'UE quanto prima.

Joaquin Almunia

Che tipo di inflazione è in atto e come affrontarla?

Quest'anno nell'Unione europea si sono registrati aumenti dei prezzi senza precedenti, con ripercussioni sulle famiglie e vincoli per i consumatori e le imprese, oltre a gravare sui bilanci pubblici. Ma di quale tipo di inflazione stiamo parlando e quali insegnamenti possiamo trarne?

Pur essendo un problema universale in tutta l'UE, le pressioni inflazionistiche sono disomogenee tra gli Stati membri. Al momento della stesura del presente documento, l'inflazione nell'UE era pari al 10,1 %, come registrato nell'agosto 2022 (dati pubblicati il 16 settembre), in aumento rispetto al 9,8 % del mese precedente. A titolo di confronto, un anno prima, nell'agosto 2021, l'UE ha registrato un tasso di inflazione del 3,2 %.

Il dato complessivo nasconde ampie disparità regionali, anche se tutti i paesi registrano tassi di inflazione molto elevati. Nei tre paesi baltici, Estonia, Lettonia e Lituania, nell'agosto 2022 l'inflazione si è attestata rispettivamente al 25,2 %, 21,4 % e 21,1 %. Anche altri Stati membri come la Repubblica ceca (17,1 %), l'Ungheria (18,6 %) o la Polonia (14,8 %) hanno registrato tassi a due cifre, mentre Malta ha registrato il tasso complessivo più basso, ma ancora elevato, attestandosi al 7 %.

La maggior parte dell'inflazione è ovviamente trainata dai prezzi dell'energia che si sono impennati a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Se l'energia fosse stata esclusa dall'indice dell'inflazione complessiva, l'IPCA, il tasso di inflazione delle zone euro sarebbe stato in agosto, ad esempio, del 5,8 % anziché del 9,1 %.

I prezzi elevati dell'energia sono quindi dovuti all'elevata dipendenza dell'UE dalle importazioni di combustibili fossili dalla Russia nel passato. Prima della guerra, la Russia era di gran lunga il principale fornitore di energia dell'Unione europea, rappresentando circa il 45 % delle importazioni di gas dell'UE nel 2021, il 27 % delle importazioni di petrolio e il 46 % delle importazioni di carbone. Tali forniture si stanno riducendo o sono state completamente interrotte a causa della guerra e della decisione della Russia di non fornire gas ad alcuni Stati membri.

Al di là del suo impatto immediato e molto visibile, i prezzi dell'energia cominciano a tradursi in una dinamica dei prezzi più ampia. Il gas è un fattore essenziale per i fertilizzanti utilizzati in agricoltura. Gli agricoltori hanno bisogno di benzina e diesel per le loro macchine. Anche le imprese che producono alimenti, dagli stabilimenti industriali ai panifici dietro l'angolo, risentono dell'aumento dei prezzi delle bollette per il riscaldamento. Di conseguenza, in agosto la zona euro ha stimato che i prodotti alimentari trasformati diventeranno più costosi del 10,5 %, mentre il prezzo degli alimenti non trasformati dovrebbe aumentare dell'11 %.

Naturalmente non è solo l'Europa a risentire dell'aumento dei prezzi e dell'inflazione elevata. Le conseguenze della guerra si ripercuotono sui paesi di tutto il mondo. I paesi nordafricani limitrofi dell'Europa risentono dei prezzi elevati delle importazioni di frumento dall'Ucraina e dalla Russia, da cui dipendono. In Asia, il prezzo del gas naturale liquefatto (GNL) è aumentato vertiginosamente, con ripercussioni sui prezzi al consumo e sulla produzione complessiva di energia elettrica.

Affrontare correttamente l'inflazione richiede un'attenta analisi delle sue cause profonde. In un discorso molto apprezzato poco dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, a metà marzo 2022, il membro del comitato esecutivo della BCE Isabel Schnabel ha suddiviso i diversi tipi di inflazione connessa all'energia in tre shock distinti: "inflazione connessa al clima", "inflazione connessa ai combustibili fossili" e "inflazione connessa all'ecologia". Il primo shock, ovvero l'"inflazione connessa al clima", è costituito da calamità naturali come gli eventi meteorologici estremi osservati quest'estate, che contribuiscono all'aumento dei prezzi, ad esempio distruggendo i raccolti o perturbando in altro modo le attività economiche e l'approvvigionamento di beni. L'"inflazione connessa ai combustibili fossili" è l'espressione che ha coniato per il costo ereditato con la dipendenza dalle fonti energetiche fossili, come è diventato drammaticamente chiaro con l'improvviso aumento dei costi dei combustibili fossili e, naturalmente, soprattutto del gas naturale, come conseguenza diretta dell'invasione russa e delle successive azioni. Infine, il termine "inflazione connessa all'ecologia" è stato utilizzato per descrivere un fenomeno più sottile e a più lungo termine: si tratta degli aumenti dei prezzi dei singoli componenti o di interi sistemi necessari per produrre energia pulita, come il litio, che è una materia prima fondamentale.

Una quota significativa dei tassi di inflazione molto elevati cui assistiamo in Europa è un costo diretto ereditato dal nostro precedente mix energetico, in particolare la nostra dipendenza dal gas naturale russo. Di conseguenza, una risposta fondamentale per affrontare l'inflazione risiede nella politica energetica. Il problema dell'inflazione in Europa sarà risolto completamente solo quando l'approvvigionamento energetico - sicuro - sarà nuovamente in linea con la domanda e l'Europa avrà trovato alternative sostenibili al gas proveniente dal gasdotto russo. Se da un lato la politica monetaria della BCE contribuirà a evitare che gli effetti secondari si consolidino al di sopra del suo obiettivo di inflazione, dall'altro uno dei mezzi fondamentali per uscire dal livello di inflazione europeo è una rapida e vigorosa diffusione dell'energia rinnovabile in tutto il continente, in particolare dell'energia solare ed eolica, associata a fonti energetiche supplementari reperite altrove. Ciò deve essere integrato da misure incisive per fornire le capacità di interconnessione necessarie affinché le reti elettriche e del gas siano collegate a livello transfrontaliero, garantendo in tal modo un mercato europeo dell'energia efficiente e la flessibilità necessaria per far fronte nel contempo a una maggiore domanda e a una maggiore volatilità del mercato.

Michael Boehm Lasse

Celebrazione del 30° anniversario del mercato unico

A 30 anni dall'avvio del programma pioneristico del 1992, il mercato unico, pur essendo riconosciuto come una delle più grandi realizzazioni dell'UE, richiede ancora cura e attenzione. Questo è il messaggio principale emerso dall'audizione pubblica organizzata dalla commissione IMCO il 27 ottobre 2002 per celebrare questo importante anniversario.

Nel videomessaggio di apertura, Margrethe Vestager, vicepresidente esecutiva della Commissione, ha chiesto un mercato unico più resiliente e sostenuto da un sistema efficace basato su regole. Ha messo in evidenza gli sviluppi del mercato unico digitale e le nuove misure recentemente introdotte, che sono state fortemente sostenute dalla commissione IMCO.

Paolo Gentiloni, commissario per l'Economia, ha ribadito la necessità di mantenere l'integrità del mercato unico per far fronte alle sfide del post COVID-19. Le frontiere esterne devono essere sicure e i prodotti non conformi e pericolosi devono essere tenuti fuori. Il mercato unico deve diventare un acceleratore della transizione verde. Ha bisogno di un maggiore impegno politico per proseguire il suo "percorso di costante evoluzione".

Tomáš Prouza, inviato speciale per il mercato unico per la presidenza ceca del Consiglio, ha sottolineato il forte sostegno del suo paese, che intende a portare avanti nuove misure per rafforzare il mercato. Ha espresso frustrazione per il fatto che "troppe proposte già presentate sono state ritirate dal tavolo".

Anche Pascual Navarro Ríos, segretario di Stato spagnolo per l'UE, che svolgerà un ruolo di primo piano in occasione della presidenza del 2023, ha promesso continuità. Si tratta di un pilastro del successo economico dell'UE e di un elemento chiave per la crescita e il progresso. Ha chiesto un approccio più strategico all'evoluzione del mercato unico e un migliore "strumentario" per l'elaborazione delle norme.

Giulia Barbucci, vicepresidente del Comitato economico e sociale europeo, ha ribadito la necessità di un mercato unico più incentrato sui cittadini. Il benessere e la prosperità

devono riflettersi nella definizione delle politiche. Nel clima attuale è essenziale rafforzare la resilienza sociale ed economica.

Juho Romakkaniemi, presidente della commissione per il mercato unico di Eurochambres, ha osservato che nella politica dell'UE si è insinuata una forma di compiacenza in un momento in cui il protezionismo globale è in crescita. Ha chiesto un solido programma di lavoro annuale che sia applicato sistematicamente. Occorre rafforzare la cultura della fiducia tra gli Stati membri per mantenere il riconoscimento reciproco ed eliminare la discriminazione nei servizi transfrontalieri. L'obiettivo dovrebbe essere una legislazione leggera e di facile applicazione.

Monique Goyens, direttrice generale del BEUC, ha affermato che il mercato unico ha offerto vantaggi reali ai consumatori europei. Tuttavia, a causa di un'applicazione carente, spesso bisogna attendere "un'eternità" affinché norme favorevoli ai consumatori producano i benefici promessi.

Chiara Giovannini, vicedirettrice generale dell'Associazione europea per il coordinamento della rappresentanza dei consumatori in materia di normazione (ANEC), ha ribadito il messaggio sull'applicazione. I consumatori che scelgono di comprare nel mercato unico vogliono essere certi che i prodotti siano sicuri e sostenibili.

Il contributo più importante è giunto dal prof. Mario Monti, autore della storica relazione del 2010 sul mercato unico, scritta su invito dell'allora presidente Barroso. Ha chiesto di accordare maggiore importanza politica al mercato unico e ha definito "imbarazzante" il fatto che non siano stati compiuti ulteriori progressi. È "troppo facile" per gli Stati membri fare promesse senza poi mantenerle.

Ha osservato che nel 2004, quando da commissario per il mercato interno è stato nominato commissario per la concorrenza, i suoi poteri di esecuzione sono notevolmente aumentati. Nell'ambito della concorrenza, poteva adottare misure immediate nei confronti degli Stati membri per far fronte alle violazioni delle norme in materia di aiuti di Stato. Per contro, i mezzi di ricorso disponibili quando venivano

infrante le norme del mercato unico richiedevano l'apertura di procedimenti esecutivi interminabili.

Il prof. Monti ha osservato che, a causa delle pressioni dovute alla pandemia di COVID-19, alcuni paesi sono stati autorizzati a eludere le norme in materia di aiuti di Stato, e che questi casi costituiscono un "laboratorio vivente" per i ricercatori in ambito politico. A suo parere, gli aiuti di Stato sono parte integrante del funzionamento del mercato unico, ed è certo che lo studio delle recenti violazioni lo dimostrerebbe chiaramente.

Ha inoltre espresso pensieri nostalgici sulla posizione del Regno Unito. È stato il primo paese ad abbandonare il mercato unico, ma è anche il paese che ha avuto la maggiore influenza nella sua costruzione.

Nel suo intervento conclusivo, l'ex presidente della commissione IMCO Arlene McCarty ha ribadito con forza i vantaggi del mercato unico che il Regno Unito ha perso a causa del suo recesso. Anneleen Van Bossuyt ha messo in evidenza il ruolo del Parlamento nella promozione del mercato unico, sostenuta da Petra De Sutter, che lo ha descritto come una "pietra angolare dell'integrazione europea".

Malcolm Harbour ha sottolineato la forte collaborazione della commissione IMCO con Mario Monti e poi con Michel Barnier, che ha portato agli Atti per il mercato unico nel 2011-2012. Mostra foto di archivio in occasione del loro 20° anniversario, al quale hanno partecipato il presidente Barroso, il commissario Barnier e il prof. Monti, insieme ad alcuni membri di lunga data della commissione IMCO, che hanno ricordato con piacere quest'occasione.

L'attuale presidente della commissione IMCO, Anna Cavazzini, ha svolto un ruolo importante nell'organizzazione dell'audizione e ha dato prova di grande leadership in un'occasione così importante e preziosa.

Malcom Harbour

Politiche sostenibili necessarie

L'invasione russa dell'Ucraina ha un duplice effetto importante negli Stati membri dell'UE. Da un lato, l'ondata migratoria senza precedenti. Oltre 14 milioni di ucraini sono attualmente sfollati interni o rifugiati di guerra, di cui quasi 8 milioni migrati in un altro paese. Di fronte a questa catastrofe umanitaria, i paesi dell'UE e la società civile hanno dato prova di compassione, assistenza e solidarietà. Hanno fornito rifugio, cibo, scuole, assistenza, lavoro ai rifugiati ucraini. L'attivazione della direttiva sulla protezione temporanea ha inoltre consentito di affrontare meglio l'ondata di rifugiati. Poiché l'86% di coloro che fuggono dalla guerra in Ucraina sono donne, vi sono molti bambini e anziani, la pressione è esercitata sugli alloggi e sui servizi pubblici, principalmente assistenza e scuole. Anche i mercati del lavoro sono stati aperti ma, date le caratteristiche di età dei rifugiati, solo una parte di essi è in grado di cogliere queste opportunità nel prossimo futuro. Nel frattempo alcuni rifugiati hanno già iniziato a tornare in Ucraina. La questione riguarda la durata della guerra e, rispettivamente, quali dinamiche in materia di ondata di rifugiati possiamo aspettarci. In ogni caso, 10 mesi dopo l'inizio dell'invasione russa, dovrebbe esserci un'idea circa eventuali soluzioni permanenti (insediamento a lungo termine o rimpatrio assistito). Una condizione imprescindibile è la fine della guerra.

Il secondo forte impatto dell'aggressione russa è l'impennata dell'inflazione, causata dalle incertezze circa i mercati del petrolio, del gas e dei prodotti alimentari. Ciò fa sì che tutto il mondo paghi un prezzo per le ambizioni politiche aggressive del Cremlino. Nel settembre 2022, il tasso di inflazione nell'UE ha raggiunto il 10,9 % su base annua, rispetto al 3,4 % dell'anno precedente. Tale aumento è dovuto principalmente ai prodotti alimentari (28,29 % di inflazione annua) e all'energia (60,72 %). Sia la Russia che l'Ucraina erano i principali esportatori di questi prodotti prima dell'invasione. Nel giro di pochi mesi, i paesi dell'UE hanno ridotto l'uso di gas naturale fornito dalla Russia dal 40 % ad appena il 7 % del suo consumo. La sostituzione di tali forniture esercita una pressione sui mercati internazionali e ha determinato un notevole aumento dei prezzi.

Per valutare adeguatamente l'entità dell'impatto dell'inflazione, occorre ricordare che esso interviene subito dopo il periodo di COVID-19, quando l'UE ha consentito una

politica di bilancio più flessibile al fine di compensare le misure di confinamento e mantenere in vita le imprese. Quando l'invasione russa è iniziata, nel mese di febbraio, registravamo già un tasso di inflazione più elevato e i cittadini e le famiglie erano ancora sotto lo stress della pandemia. Vi erano gruppi vulnerabili (famiglie a basso reddito, anziani, persone bisognose di assistenza, famiglie con figli piccoli, ecc.) che non sono riusciti a riprendersi prima della crisi. Anche alcuni settori economici come i trasporti, l'ospitalità, l'assistenza, ecc., erano ben lungi dall'essere ritornati ai livelli precedenti la pandemia. Ciò ha ulteriormente accelerato gli effetti negativi dell'inflazione.

Nei suoi recenti studi, la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (Eurofound) ha rilevato che, tra maggio 2020 e maggio 2022, la quota delle famiglie dell'UE in arretrato con le bollette è aumentata dal 10 % al 16 %, quelle in arretrato per prestiti informali dal 9 % all'11 %, con un numero analogo di ritardi nei pagamenti dell'assicurazione sanitaria.

Per attenuare l'impatto dell'inflazione, i governi hanno utilizzato una serie di misure. La maggior parte di essi sta aumentando il reddito in generale, aumentando il reddito netto da lavoro, aumentando le prestazioni e le indennità, le sovvenzioni generali, le riduzioni fiscali, il sostegno all'alloggio o ai trasporti. Il secondo aspetto specifico è la riduzione delle bollette energetiche — contributi diretti, massimali di prezzo, minori imposte sull'energia. Alcune misure mirano a ridurre i costi del carburante o ad accelerare la transizione verde, l'uso delle energie rinnovabili e una maggiore efficienza energetica. Queste politiche sono state create ad hoc e hanno ottenuto risultati a breve termine.

Tuttavia, rimane la questione delle soluzioni a lungo termine. Con il protrarsi della guerra, il mantenimento delle misure di cui sopra eserciterà una pressione molto forte sui bilanci pubblici prima della ripresa dal periodo della COVID-19. Circa 2/3 delle misure finora utilizzate non sono mirate e sono utilizzate dall'intera popolazione. Ciò non è sostenibile. La sfida per i governi consiste nell'individuare e sostenere i gruppi e le imprese vulnerabili al fine di poter mantenere l'abbassamento dell'inflazione a un costo sociale accettabile.

Ivailo Kalfin

Fermare la stagflazione entro il 2022

L'attuale situazione economica di molti Paesi europei, dovuta alla combinazione di tassi di inflazione a due cifre e di una crescita del PIL sull'orlo della recessione, presenta notevoli analogie con i due shock del prezzo del petrolio degli anni Settanta. L'ultima stagflazione ha provocato un cambiamento fondamentale nel paradigma della politica economica, che ha assegnato un ruolo molto più importante alla politica monetaria nella stabilizzazione della macroeconomia e ha messo in secondo piano l'attivismo fiscale. Oggi come allora, una politica macroeconomica accomodante, con tassi di interesse in calo e pacchetti di stimolo economico, ha preceduto un aumento dei prezzi dell'energia che, a causa dell'abbondante liquidità, ha portato a una spirale dei prezzi. Non appena le banche centrali hanno aumentato i tassi di interesse dopo la crisi di Volcker del 1979, la stagflazione è diventata lo scenario più prevedibile. Non si trattava più di scegliere il male minore (inflazione o disoccupazione), come era stato fino ad allora, ma di scegliere entrambi.

Il debito pubblico è peggiorato nonostante i governi abbiano in gran parte abbandonato le misure di stimolo economico: le entrate fiscali sono crollate e la spesa sociale è aumentata. Può sembrare sorprendente a posteriori, ma questa situazione economica ha preparato i governi ad accettare mercati finanziari integrati e liberalizzati dalla fine degli anni '80 in poi. Mercati più ampi e più competitivi promettevano tassi di interesse più bassi e quindi minori costi di servizio del debito. Tuttavia, i periodici episodi di volatilità dei tassi di cambio hanno dimostrato che i mercati finanziari più integrati non sono necessariamente mercati finanziari stabili.

La questione dell'instabilità dei mercati finanziari accomuna e differenzia gli anni '70 dal 2020. Considerando che le politiche monetarie accomodanti e i pacchetti di stimolo economico sono più consistenti oggi di allora, cosa ha reso le banche centrali così riluttanti a intervenire quando iniziano a manifestarsi i primi segnali di inflazione? La volatilità dei prezzi dell'energia, il blocco delle catene di approvvigionamento e l'aumento dei posti di lavoro vacanti a seguito della cosiddetta "grande rinuncia" hanno preceduto l'invasione russa dell'Ucraina.

È vero che un aumento dei tassi di interesse spingerebbe le economie verso la recessione. Tuttavia, questo non ha mai impedito alle banche centrali di intraprendere le azioni necessarie per far fronte a gravi minacce di inflazione. L'interruzione della catena di approvvigionamento causata dalla pandemia potrebbe essere motivo di dubbio, ma un contesto monetario accomodante non correggerebbe i problemi di approvvigionamento sottostanti. La soluzione va cercata altrove: nei mercati finanziari. L'inflazione nei mercati dei beni e dei servizi nel 2022 è stata preceduta da quindici anni di espansione monetaria senza precedenti, durante i quali sono stati deliberatamente offerti tassi di interesse reali negativi per i fondi che le istituzioni finanziarie potevano ottenere dalle banche centrali e poi nei mercati all'ingrosso. La misura in cui gli investitori finanziari si sono abituati a questo finanziamento a basso costo è dimostrata dall'isteria e dal vero e proprio panico verso i mercati azionari e obbligazionari causati da aumenti gradualmente dei tassi di interesse di mezzo punto percentuale, con la prospettiva di un tasso di finanziamento del Tesoro del 5%. Con un'inflazione che si aggira intorno al 10 %, ciò si tradurrebbe in un meno 5 % in termini reali: una compensazione inconcepibile per i prestiti concordati nei periodi di calma prima del 2008!

L'espansione monetaria è stata indispensabile per far uscire le economie dalle crisi finanziarie sistemiche che si sono susseguite dal 2008. C'è sempre stata una buona scusa per prolungarlo. I mercati emergenti sono crollati ogni volta che la Federal Reserve ha cercato di aumentare il tasso di riferimento. In Europa, la crisi del debito sovrano è stata il risultato diretto del vantaggio ottenuto dai mercati finanziari sui governi che li avevano appena salvati.

Quindici anni di espansione monetaria hanno portato a mercati finanziari mostruosi. Poiché le banche, le assicurazioni e i fondi pensione sono oggi regolamentati in modo piuttosto rigido, una parte significativa di essi vive nell'ombra ed è difficile da individuare con gli strumenti prudenziali esistenti. La parte regolamentata del sistema finanziario dovrebbe cercare di accaparrarsi parte di questi tassi di rendimento eccessivi entrando nel settore dei crypto-asset o utilizzando strumenti di copertura realizzati per periodi meno volatili.

Un governo britannico conservatore e favorevole alle imprese ha appena sperimentato gli effetti devastanti del mostro che si è manifestato. Il Primo Ministro Liz Truss e il suo cancelliere volevano premiare i lavoratori con alti redditi abbassando l'aliquota massima dell'imposta sul reddito, in teoria per il loro duro lavoro in investimenti finanziari privi di rischio. Ma l'assunzione di prestiti per ridurre la pressione fiscale ha spaventato i mercati dei titoli pubblici. Questo ha colpito i fondi pensione che avevano cercato di coprirsi dal calo dei rendimenti obbligazionari e che poi hanno dovuto pagare gli hedge provider per il rapido aumento dei rendimenti obbligazionari. La vendita di obbligazioni da parte dei fondi pensione per far fronte agli obblighi di pagamento ha aggravato la situazione e ha costretto la Banca d'Inghilterra a intervenire con un'operazione di salvataggio finanziario.

I mostri che, in parte, essi stessi hanno creato sono il vero motivo per cui le banche centrali non sono in grado di combattere con decisione l'inflazione. I rialzi dei tassi di interesse sono lettera morta e loro lo sanno. Ciò che lascia perplessi è il motivo per cui le banche centrali non abbiano ancora utilizzato in modo più aggressivo gli strumenti macroprudenziali messi a loro disposizione per interventi mirati a sgonfiare i mercati degli asset. Finché il successo della stabilizzazione dipenderà dalla loro prosperità, le crisi del costo della vita e delle imprese si prolungheranno.

Prof. Waltraud Scheklke